

scrittori il prefato Micheli ha costituito un genere nuovo col nome di *Buccaferrea*.¹

La sesta cresce all'altezza di passi sei. Chiamasi *Chara maior subcimericea frggilis*, dal Vaillant Act. Reg. Par. Ac. 1719. Il Morison la chiama *Equisetum fragile maius subcimericeum aquis immersum*. Questa pianta cresce ancora alla profondità di passi quattordici e mezzo.

La settima cresce alla profondità di passi 17 ½ chiamata *scola*.² Sopra questa il Pontedera mi scrive così: de illa quam

¹ Il gen. *Buccaferrea* stabilito dal Micheli nel 1729 (Vedi Pfeiffer, Nomencl. Botan., I, 1, pag. 486; Bertol, Fl. Italica, II, p. 239) è sinonimo di *Ruppia* che non si conosce per il Benaco ed è pianta del tuto alicola.

Questo *Myriophyllum* è difficile a interpretarsi; forse per la presunta somiglianza con la *Ruppia* potrà essere la *Zannichellia palustris* più frequente nelle acque correnti ma che invade anche quelle del lago. Ma non è che una presunzione questa, presunzione però avvalorata dal fatto che anche il Garbini la dice nota del Benaco (op. cit., p. 11) e trovata sulla spiaggia sommersibile. La circonlocuzione «*Myriophyllum marathriphyllon palustre alterum ubi flores omittuntur nec capitula recte exprimentur*» del Lobel può benissimo essere appropriata a descrivere *Zannichellia palustris* quando si consideri che, a pag. 141 (Lib. IV, sect. III) del Pinax, C. Bauhin, sotto il capoverso: «VII. Millefolium aquat. foljis foeniculi ranunculi flore et capitulo» elenca la descrizione di Lobelio erroneamente, non concordando la forma del fiore. Grossolanamente può ritenersi confermata la somiglianza nella forma delle foglie con le sottili lacinie nell'un caso e nell'altro.

² E' presumibile che questo nome vada pronunziato scò-ola (veron. «scovola», piccola scopa). E' assolutamente impossibile identificare la pianta perchè la sua fragilità farebbe supporre che in verità ci trovassimo di fronte a una Caracea come ce ne sono molte nel lago (*Chara tomentosa* L., la «Grossa») ed altre più sottili per lo più sterili (la «Setila») come vide il Malfer appunto a questa profondità da sei a diciotto passi. Oggi ancora, secondo lo stesso, con tali nomi popolari si indicano i componenti della zona dell'«Erba», pasto dei pesci erbivori e spesso luogo di frega.

Ma la presenza di radici lungo il fusto che induce il Marsili alla denominazione di «repens» lascia in dubbio che non si tratti di una fanerogama, forse di un'Hippuris che col disseccamento talvolta diviene bruno da verde. Anche le *Chare* per altro sogliono cambiar colore e il